

Disagi e privazioni

Di pari passo con la martellante pressione psicologica, aumentarono i sacrifici e le privazioni determinati dall'austera economia di guerra. L'obbligo del conferimento all'ammasso dei prodotti agricoli interessò in un primo momento grano, granturco, vinacce, paglia e avena, per poi estendersi ad orzo, segale, fave, olio di oliva, legumi e persino pelli di coniglio. Con il mese di ottobre del 1940 entrò in vigore un rigido ed articolato sistema di razionamento, per cui si potevano acquistare generi di prima necessità solo presentando un'apposita tessera annonaria ¹.

Altri evidenti disagi sorsero in seguito alla requisizione delle "Littorine" della linea Arezzo-Fossato, sostituite con lenti e consunti treni a vapore, ed alla marcata riduzione delle corse ferroviarie. Inoltre, meste testimonianze della realtà più drammatica della guerra, cominciarono a giungere notizie dei tifernati caduti in combattimento. I giornali pubblicarono un primo necrologio a dicembre del 1940; ve ne furono tre nel successivo gennaio, tre ancora a febbraio, sei a marzo...

A tenere in grande apprensione la popolazione, ormai rassegnata a partecipare con composta disciplina alle manifestazioni indette dal partito, erano in

particolar modo i problemi legati alla sopravvivenza quotidiana. La necessità di far rispettare il severo regime di razionamento e di reprimere il mercato nero indusse il P.N.F. ad una costante azione di vigilanza. Infatti crescevano le lamentele per gli ingiustificati aumenti dei prezzi e per la rarefazione delle merci nel mercato. Nell'estate del 1941, anche in



La fabbrica per la produzione di tessuti con fibre di ginestra

seguito alla decisione di Mussolini di affidare al partito il controllo della disciplina annonaria, il Fascio si mobilitò per sorvegliare in permanenza il mercato ortofrutticolo e l'attività nei negozi. Lo stesso segretario politico Desideri guidò le squadre che giornalmente verificarono la correttezza delle operazioni commerciali. Per raccogliere reclami o denunce anonime da parte dei cittadini fu collocata un'apposita cassetta sotto le logge di piazza. Il P.N.F. confidava nella collaborazione dei cittadini per il successo dell'iniziativa; partirono numerosi appelli affinché le famiglie, soprattutto quelle benestanti, resistessero alla tentazione dell'accaparramento ed effettuassero le provviste in luogo pubblico, sotto il

¹ Nei primi mesi del 1941 le razioni mensili erano le seguenti: zucchero 600 gr., olio 2.10 decilitri, integrati con 500 gr. di grassi, pasta o farina di mais 1 kg., farina di mais per minestra 400 gr., riso 600 gr., burro 50 gr., patate 800 gr., fagioli 200 gr., sapone 150 gr., ed un uovo a persona a settimana. I dati sono dedotti dai comunicati ufficiali pubblicati ne "La Nazione". Un'ordinanza podestarile vietò ai ristoranti ed alle trattorie di somministrare minestre asciutte e in brodo, comunque confezionate con pasta e riso, nei giorni di martedì e di sabato; negli altri giorni tali pietanze potevano essere servite solo a pranzo. Le razioni di pane non dovevano eccedere gli 80 gr. nei locali di lusso ed i 150 in tutti gli altri. Vi erano allora in città 4 ristoranti di seconda categoria (Tiferno, Roma, Fontecchio e Cesarotti in Severi), otto ristoranti o trattorie di terza categoria e 10 trattorie di quarta.

controllo delle squadre fasciste, e non al mercato nero. Nel giro di pochi giorni furono smascherate una dozzina di infrazioni alle norme di natura annonaria.

In un Paese povero come l'Italia le ristrettezze causate dalla guerra costrinsero a mettere in atto un'ampia campagna per il recupero di tutto quanto potesse essere riciclato. Le associazioni fasciste, in primo luogo il Dopolavoro ed i reparti della G.I.L., furono chiamate ad un costante impegno nella "lotta contro gli sprechi". Chi non spreca è un soldato che difende la Patria, enfatizzava la propaganda; niente doveva essere gettato via, ma bisognava conservare ciò che poteva essere utile all'economia nazionale. Si cominciò con il ferro, "il pane delle battaglie", invitando i cittadini a consegnare gli oggetti inutilizzati ed i rottami metallici; specifici provvedimenti richiesero la rimozione delle cancellate di ferro e ghisa che non avessero pregio artistico o monumentale. La raccolta interessò anche il rame, suggerendo di sostituire i manufatti per uso di cucina con altri in alluminio. Il 21 aprile 1941, Festa del Lavoro, squadre di Balilla, Avanguardisti e Giovani Fascisti percorsero le strade della città con carri imbandierati per prelevare lana, oggetti e rottami donati. Poi toccò alla carta, ai pneumatici, alle bottiglie, alle scatole di latta, alle vecchie scarpe, ai tubi di stagnola... Il magazzino della G.I.L. restava aperto ogni sabato per il deposito del materiale.

Maggiore rilevanza propagandistica ebbe la Settimana della Lana, indetta su scala nazionale dal 26 aprile al 3 maggio del 1942. Il Fascio pubblicò il seguente manifesto: "Donne tifernati! Chi più ha, più



Lana per i combattenti a Lerchi

offra. Avete dato alla Patria i vostri sposi, i vostri figli, tutte le rinunce alla vita comoda; siate anche pronte e generose a compiere quest'altro sacrificio. Voi avete un letto che conforta il vostro sonno, avete un focolare che riscalda. I vostri sposi, i vostri figli che combattono dormono all'addiaccio e l'umida terra ne accoglie le membra stanche dalla lotta, nei momenti di tregua. Vorrete

voi privarli del conforto di un più morbido giaciglio o di un indumento che attenui la terribile asprezza della vita del combattente? Donne tifernati! Togliendo la lana dal vostro materasso e privandovi del vostro guanciaie voi date ciò che nella vostra casa, in questo momento di rinunce, è superfluo”².

Anche il vescovo Cipriani sostenne con forza l'iniziativa, chiedendo alle spose di Città di Castello di ripetere “lo spettacolo che riempì il mondo di stupore nella indimenticabile Giornata della Fede, il 18 dicembre 1935”³.

² *Manifesto riportato ne "La Nazione", 24 aprile 1942.* Per quanto riguarda il rame, fu concesso alle famiglie di trattenere i paioli, ma i commercianti dovettero consegnare i banchi costruiti con tale metallo. Nella raccolta del ferro, all'inizio di luglio del 1941 era già stato raggiunto l'obbiettivo di oltre 140 quintali, 50 dei quali consegnati dagli allievi delle scuole elementari.

³ *Comunicato pubblicato ne "La Nazione", 25 aprile 1942.* Già in altre circostanze il vescovo aveva pubblicamente appoggiato le campagne autarchiche, "per servire l'alto ideale di libertà che il nostro Grande Capo ci additò"; *cfr. ibid.*, 22 febbraio 1941.

Il 24 maggio il Treno della Lana lasciò la città con un carico di oltre 32 quintali raccolti nel solo centro urbano; altri 50 quintali provennero dal resto del comune.

Contemporaneamente si intensificarono le sollecitazioni ad incrementare la produzione agricola. Le

autorità non solo raccomandarono ogni palmo di terreno, ma di "orti di guerra" in tutti gli spazi privati. I giardini di viale Vittorio Sanzio, aree adiacenti la stazione la scuola delle Salesiane, il parco fosse sotto stanti le mura che lo campi di grano ed orti ⁴. Gli allievi semina; gli aderenti al Dopolavoro affinché nulla ostacolasse la giugno del 1942 i giovani della ospitava soprattutto figli di caduti misero mano alla mietitura, dopo rullo dei tamburi per attrarre



Trebbiatura del grano prodotto negli orti di guerra

agli agricoltori di mettere a coltura promossero anche la realizzazione urbani disponibili, sia pubblici che Veneto, quelli di piazza Raffaello ferroviaria, la Fattoria Tabacchi e di Palazzo Vitelli a S. Egidio e le cingono furono trasformati in della Scuola Agraria curarono la ed altri cittadini vigilarono crescita dei prodotti; infine, il 25 Colonia "Paterna Domus", che per cause di guerra e di lavoro, aver percorso le vie cittadine all'attenzione della popolazione. Di

lì a pochi giorni il grano degli "orti di guerra" fu trebbiato in piazza Vitelli, con una manifestazione pubblica che tentò di riaffermare le illusioni autarchiche del regime.

I disagi sociali richiesero al P.N.F. un accresciuto impegno nel settore dell'assistenza. Come di consueto, il Fascio Femminile mise all'opera le proprie aderenti e le Giovani Fasciste nell'asilo nido, nel consultorio pediatrico e nel refettorio materno, nelle colonie estive e nelle altre tradizionali iniziative di beneficenza. Si ampliò considerevolmente il numero di coloro che abbisognavano di una qualche forma di aiuto. Nel 1941 gli interventi dell'Ente Comunale di Assistenza interessarono circa 500 famiglie; dieci "visitatrici fasciste" effettuarono in quell'anno 800 visite domiciliari a sollievo degli indigenti. Entrò in funzione anche un doposcuola, cui accedevano oltre 200 "figli del popolo". Ai giovani veniva distribuito un pasto caldo nei locali della Compagnia di S. Antonio, dove si incontravano con numerosi Balilla e Piccole Italiane per una pausa ricreativa; poi si trasferivano alla Casa della Giovane Italiana per i doveri scolastici pomeridiani. Avevano diritto al servizio i fanciulli dai 9 ai 15 anni iscritti all'elenco dei poveri, i quali, secondo le autorità, "rischiavano il vagabondaggio più triste" ⁵.

⁴ Cfr. Acc. Il corrispondente de "La Nazione", 29 novembre 1941, così descriveva l'"orto di guerra" nel parco di Palazzo Vitelli: "Non più fiori, né aiuole sistemate come esige l'arte del giardinaggio, ma alte ed intense colture utili all'approvvigionamento del popolo e quindi all'alleggerimento del nostro fabbisogno ortofrutticolo: vasti terreni saranno destinati alla piantagione delle patate, altri a quella dei cavoli, altri ancora a pomodori e ancora altri ai diversi generi di ortaggi; oltre a questo vasto programma di intensa coltura si è voluto provvedere anche alla installazione di allevamenti di animali di bassa corte, che completeranno nel modo più razionale la lodevole iniziativa".

⁵ Il comando della G.I.L. dichiarò di voler reprimere ogni forma di vagabondaggio giovanile e minacciò di denunciare i ragazzi che frequentavano i caffè; nel febbraio del 1941 predispose una sala ritrovo per gli studenti delle scuole superiori.

Numerose volontarie prestavano servizio all'Ufficio Assistenza Famiglie dei Richiamati: vi era chi non riceveva notizie dai congiunti al fronte, chi li sapeva prigionieri e voleva corrispondere con essi, chi li aveva perduti ed aveva acquisito il diritto ad una pensione, chi si trovava in condizioni di grave indigenza... Presso la sede della C.R.I. entrò in funzione un ufficio per la ricerca dei prigionieri e dei dichiarati dispersi; la stessa organizzazione provvedeva all'inoltro della corrispondenza. A partire dal febbraio del 1942 ogni Fascio costituì nel suo ambito un Ufficio Combattenti, che accentrava e coordinava tutte le iniziative a favore dei cittadini richiamati alle armi.

Le Donne Fasciste recitarono un ruolo considerevole nel complesso delle attività assistenziali. Non mancarono critiche severe per quella minoranza che preferiva dedicare il tempo libero alle "oziose visite alle amiche", seguitando "con civetteria e con snobismo a mostrarsi in pubblico truccate come bambole, abbigliate come caricature...", con un comportamento che, per i fascisti, offendeva i soldati sottoposti a duri sacrifici al fronte.